

Diocesi di Alife – Caiazzo

Ordinazione Presbiterale di Don Francesco Monte

13.09.2014

Basilica di Santa Maria Maggiore – Piedimonte Matese

L'omelia di S. E. Mons. Valentino Di Cerbo

Nei giorni scorsi, visitando alcune parrocchie della Diocesi o incontrando persone, mi sono sentito spesso dire con entusiasmo: "Arrivederci a sabato!" Cioè, a questo speciale momento che la nostra Chiesa di Alife-Caiazzo sta vivendo con immensa gioia e riconoscenza al Signore per il dono di un nuovo Presbitero. E' certamente un evento di grazia, al quale don Francesco si è lungamente preparato e al quale anche noi ci siamo disposti con la preghiera e lo stupore di chi sa che il Signore sorprende sempre e non fa mai mancare i segni della sua amorevole vicinanza al suo Popolo. Ed ora siamo qui a chiedere a Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, di aumentare la nostra fede, perché possiamo scorgerlo principale Protagonista di questo rito ed essere degni di ricevere il suo dono.

La Festa della Esaltazione della Croce, indipendentemente dai motivi storici della sua istituzione, porta a concentrarci sul mistero centrale della nostra fede: la Morte e la Resurrezione del Signore. La prima lettura ricorda un tragico episodio del cammino dell'Esodo: la morte e le ferite per morso di serpenti di coloro che avevano mormorato contro Dio, e la guarigione miracolosa di quanti rivolgono lo sguardo al serpente di bronzo, issato su un asta da Mosé per ordine del Signore. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù interpreta tale episodio come annuncio del suo essere innalzato sulla croce e del valore salvifico della sua morte, aggiungendo che il volgere lo sguardo al Crocifisso diventa per il credente fonte di vita e di vita eterna, perché in quell'evento non c'è soltanto, come

nell'episodio dell' Esodo un atto di misericordia di Dio, ma il suo amore grande per il mondo, che egli non vuole condannare, ma salvare attraverso la Croce del Figlio. L'Apostolo Paolo nel bellissimo inno cristologico della Lettera ai Filippesi ci aiuta a comprendere il significato del vivere e del morire di Cristo, frutto della libera condivisione della volontà di amore del Padre verso gli uomini e conseguente via di esaltazione – oltre ogni attesa - per Colui che si fa servo per amore.

I bellissimi testi appena proclamati illuminano la vita e l'identità del Sacerdote e ci portano a scoprirne la missione nel mondo di oggi, dove l'oblio di Dio – lo sappiamo! - crea continue ferite e drammi, ma dove egli, accettando di essere configurato a Cristo sommo ed eterno sacerdote, di annunciare il Vangelo, di celebrare i divini Misteri, di intercedere per i fratelli e di guidare nell'amore il Popolo di Dio, può essere ancora fonte di vita e di speranza. Ma per compiere degnamente la propria missione, il sacerdote deve fare della Croce di Cristo il centro della propria esistenza.

Questo ricorda il rito dell'Ordinazione dei presbiteri, quando al momento della consegna del calice e della patena, il vescovo si rivolge al neo sacerdote con questa esortazione: *“Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”*. Queste parole invitano il sacerdote a celebrare l'Eucaristia con stupore e consapevolezza, mettendosi in gioco e facendo della sua vita trasparente testimonianza del Mistero celebrato. Ma il testo incalza con un'espressione ancora più forte: *“Conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo!”*. Cosa vuol dire? Non certamente esortare ad una vita triste e piena di sofferenze ed invitare alla rassegnazione. Non è questo il senso della croce per Cristo e per il cristiano. Se fosse soltanto questo non sarebbe fonte di resurrezione.

Invece, come ci ha ricordato l'odierna Liturgia della Parola, la croce, per Cristo, è la conseguenza (voluta) di quell'amore grande per gli uomini che egli condivide con il Padre suo. Qui sta l'origine, il motivo profondo e la fonte della sua missione nel mondo. Cristo non vuol soffrire, ma amare e,

per amare gli uomini come il Padre e restituire loro la bellezza dell'esistenza, deturpata dal peccato, è disposto a tutto, anche a "perdere" la vita. La Croce per lui, quindi, non è simbolo di rassegnazione, ma della sua passione grande per la causa di Dio e dell'uomo. Egli, come una madre, è disposto a qualsiasi sofferenza per compiere la volontà d'amore del Padre e dare la vita agli uomini.

Caro don Francesco, con le parole: *Conforma la tua vita alla croce di Cristo*, allora, il vescovo ti esorterà ad essere un uomo appassionato di Dio e dei fratelli, come Gesù, ad essere disponibile a tutto, ad ogni sacrificio, pur di far recuperare loro la bellezza e la gioia della vita, pur di collaborare a realizzare il Regno, quell'umanità giusta e fraterna, che il Padre da sempre sogna e al cui servizio raduna la Chiesa.

Questa passione per il Regno motiverà l'obbedienza, che solennemente prometterai al Vescovo: non è sottomissione gratuita alla volontà di un altro uomo o a un potere mondano, ma conferma quotidiana della tua disponibilità a costruire le cose nuove di Dio, che i segni dei tempi e la volontà dei Superiori ti manifesteranno. Le pagine più belle della storia della salvezza, anche nella nostra Terra, sono state scritte, grazie alla disponibilità totale e gioiosa di tanti uomini e donne ai progetti di Dio. Penso con gioia e riconoscenza a tanti sacerdoti che la passione per il Regno e l'obbedienza hanno portato a compiere missioni impossibili in contesti difficili, ma che il Signore ha colmato di letizia e premiato con l'abbondanza della messe raccolta, nonostante i propri limiti. La passione per il Regno, ti porterà a sentirti, altresì, non un evangelizzatore solitario, ma un fratello tra i fratelli, un discepolo consapevole che il Signore invia sempre "insieme" e che l'annuncio del Vangelo quando non parte dalla comunione con il vescovo e i Confratelli, è solo tecnica e rischia di fallire.

Così, la passione per la causa di Dio e dell'Uomo ti porterà a rendere la tua vita diversa: cioè "per il mondo" e non "del mondo", e persino ad evitare atteggiamenti, parole e gesti, pur legittimi, che potrebbero oscurare davanti alla gente la grandezza della tua missione. Ti porterà, altresì, ad una vita povera, che fugge dal superfluo e vede nel denaro solo un mezzo

per vivere dignitosamente e soccorrere i fratelli poveri e non una sicurezza sulla quale poggiare il cuore. Questo, da oggi in avanti, sarà solo del Signore. La castità per il sacerdote è un modo per dire a Dio ogni giorno il proprio amore, per accogliere tutti con i sentimenti di Colui che è più grande del nostro cuore e di manifestare la gioia e la gratitudine di essere stato scelto per continuare nel mondo la missione di salvezza dell'unico ed eterno sacerdote, Cristo Gesù.

Caro don Francesco, in questi anni hai sperimentato com'è bello fidarsi del Signore. Guardando al cammino, a volte complesso, che ti ha portato a questo traguardo tanto desiderato, puoi dire che egli non ti ha lasciato solo neppure un momento e che è stato tenace nel volerti *suo* per il bene dei fratelli. Come sacerdote, cerca di essere attento alle attese, alle speranze e alle storie degli uomini e delle donne che incontrerai, competente nelle scienze teologiche e umane..., ma sappi che, come per Gesù, la tua forza non starà nel suscitare ammirazione o nell'annunciare *la fede in Cristo* con sfoggio di cultura, ma nel vivere con umiltà *la fede di Gesù*, quella che portava ogni giorno "il Figlio dell'uomo" ad affidarsi totalmente al Padre e a spendersi per la salvezza dei fratelli. I tanti feriti nel cuore e nel corpo che incontrerai vogliono vedere in te quella fede, quei sentimenti e quei gesti, cioè la tua vita conformata allo stile di Gesù, quello che lo porta volontariamente alla Croce. Solo così sarai annunciatore e ministro della buona notizia del Regno e strumento di grazia e di Resurrezione.

In quest'avventura meravigliosa che il Signore Gesù schiude alla tua giovane vita, continueranno ad accompagnarti con l'affetto e la preghiera il tuo Vescovo, cui il Signore dona oggi la gioia di ordinare il quarto sacerdote, i tuoi Confratelli, presenti quasi al completo, la tua famiglia che oggi un po' ti perde, ma che ti ritrova perché d'ora in avanti li amerai con il cuore di Cristo, il tuoi superiori e compagni di Seminario e tanti amici. Ti affidiamo alla Madre del Signore, cui è dedicata questa bella Chiesa dove sei stato battezzato e dove oggi diventi Sacerdote. Ti sia sempre vicina come al suo Figlio Gesù, ti guidi nel tuo nuovo ministero e ti accompagni sempre con la sua tenerezza materna. Amen.

